



«... siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo ...»

G. D'Annunzio

4 ciacole soto la losa



Trieste, dicembre 1979

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 14

SENZA TITOLO

Più il tempo passa e più siamo costretti all'amara constatazione dell'atteggiamento ambiguo, distratto e spesso volte svogliato nei confronti dei problemi sempre angosciosi dei Giuliani e in particolare della città di Trieste, da parte di quelli che ci governano, da parte dell'attuale potere e del clan dei reggi coda di turno.

Noi ci troviamo di fronte a due muri decisamente ostili. Da un lato buona parte della destra economica e dall'altra una sinistra politica fatta di marxisti e di marxisti inconsapevoli, anche se militanti in partiti cosiddetti liberal-democratici.

Dalla fine dell'ultimo conflitto l'economia di Trieste è depauperata. Con abili e subdole manovre i cantieri, la marineria, gli istituti assicurativi e bancari o sono stati dimensionati o hanno dovuto trasferire altrove le loro attività. La paralisi di buona parte dell'attività economica ha causato l'esodo dei giovani laureati e diplomati. La vita economica si è fatta statica e priva di sviluppo. Il potere addossa ai triestini la colpa. Niente di più errato. I motivi vanno ricercati altrove. Siamo ben lontani dalla tesi dell'on. Gruber Benco che l'Italia ha fatto l'ultima guerra risorgimentale non per la redenzione di Trieste, ma per ingabbiare l'econo-

mia della città paventando una concorrenza con i porti italiani: altra era l'atmosfera politica di allora e ricordiamo ancora con commozione lo slancio di tutta la Nazione e degli spiriti più eletti consci della necessità storica di quella guerra.

Putroppo l'atteggiamento che per allora abbiamo escluso si ripresenta ora pur se camuffato da subdole e inutili concessioni. Il governo di Roma sta concedendo a Trieste ciò che Trieste non chiede; al esempio l'Ente Regione o la zona franca a cavallo del confine che, l'abbiamo tante volte constatato, è una evidente iattura.

Strettamente legato al fattore economico si presenta il fattore politico. Per gli uomini che ora hanno il potere, gli uomini politici, gli intellettuali e tutti coloro che manovrano i grandi mezzi di comunicazione, Trieste è una città diversa, è mitteleuropea, non è una città italiana. Certi aspetti caratteristici della città vengono interpretati come una sua esclusione dalla vita della Madrepatria. Certo è che da un quarto di secolo dalla seconda redenzione il morale della città ha patito una forte delusione, ma ciò non vuol dire che i triestini hanno rinunciato al loro secolare destino.

Se si meditasse sulla posizione che Trieste dovrebbe avere come antemurale dell'aggressività dei nostri vicini e di quelli che potrebbero facilmente sostituirsi a loro, allora si che a Trieste dovrebbero essere concessi tutti gli strumenti atti a farla ridiventare quella che essa era una volta, quella che potrebbe essere ancora. Solo così il risanamento dell'economia di Trieste tornerebbe anche a vantaggio dell'economia e del prestigio della Nazione tutta.

Ma che cosa ci si può aspettare da governi e da un Parlamento che si perdono in estenuanti logomachie, da uomini preoccupati solo del prestigio del loro partito, della loro corrente di partito, o peggio ancora, dei loro personali interessi? Che cosa ci si può aspettare da governi che tremano quando Berlinguer fa la faccia corruciata o quando Lama accende la pipa?

Qual'è allora il nostro compito di cittadini pensosi della salute della nostra Patria? Durare, rafforzare le nostre posizioni e non disperare. I governi passano e l'Italia è una realtà che non può morire.

Piero Rabusin

Abbiamo ricevuto dall'Unione degli Istriani il seguente comunicato stampa:

Da qualche tempo si è constatato il frequente ripetersi in trasmissioni televisive e su organi di stampa italiani e stranieri di notizie, palesemente arbitrarie, sulla situazione etnica di Trieste: 80.000 sloveni nella città e 100.000 nella regione o addirittura nella provincia!

Per chiarire quale sia il rapporto tra la maggioranza italiana e la minoranza slovena è necessario rifarsi a dati statistici.

Il censimento del 1971 dà i seguenti dati per la popolazione con lingua d'uso slovena (la quale parla correntemente pure l'italiano).

Comune di Trieste: 15.564 su 271.879 abitanti, pari al 5,7%
Provincia di Trieste: 24.706 su 300.304 abitanti pari all'8,2%. Tali dati sono stati confermati dal Convegno italo-slavo del 1973 (gli Atti sono stati pubblicati nel 1974).

Per la provincia di Gorizia, in assenza di un censimento, il Convegno propose dei «dati stimati» in base ai candidati sloveni eletti e alla frequenza nelle scuole slovene. La stima sarebbe di circa 12.000 sloveni.

Per la provincia di Udine furono considerati sloveni circa 16.000 abitanti delle Valli del Natisone, i quali invece non si riconoscono — tranne il comune di Grimacco — come appartenenti al gruppo etnico sloveno, mentre parte di quelli di Resia, che usano una lingua paleoslava, hanno risposto ad un questionario governativo che da loro «non è usata né compresa la lingua slovena». Gelosi della loro peculiarità, si sentono cittadini italiani e in guerra hanno combattuto valorosamente come Alpini.

Viene così alquanto ridimensionato il dato, proposto dal Convegno geografico, di 52.000 sloveni nella regione Friuli-Venezia Giulia pari al 4,3%.

I dati errati che la stampa italiana spesso presenta avvalorano la tesi della necessità dell'introduzione del bilinguismo integrale, come previsto dalla proposta di legge della senatrice comunista Gherbez, cioè particolari privilegi per la sola minoranza slovena (stipendio e punteggio maggiorato negli im-

pieghi pubblici).

La soluzione finale a cui mira tale legge e la slavizzazione della città e la sua conseguente cessione alla Jugoslavia. E' noto infatti che l'espansionismo slavo indica una «linea etnica» che include Trieste, Gorizia, le valli del Natisone e il Tarvisiano.

Se uno dei prossimi governi, continuando sulla strada delle concessioni alla Jugoslavia, accetterà tale «linea», non vi sarà in Italia chi se ne rammaricherà, vista l'immagine che, grazie alla stampa e ai documentari TV, ormai i connazionali si sono fatti di Trieste: una città la cui perdita non è da rimpiangere.

Ecco l'elenco delle pubblicazioni e delle trasmissioni in cui sono stati diffusi i dati non conformi alla realtà:

- 13/2/1977 - TV 2 - Dossier: Trieste città diversa
- 15/5/1978 - TV 2 - Minoranze etniche: Sloveni
- 15/6/1978 - Domenica del Corriere: «La guerra fredda tra friulani e triestini» di G. Graziosi
- 2/3/1979 - TV 2 - Portobello
- 2/3/1979 - Corriere della sera:

«Centomila fra Udine Trieste e Gorizia» di U. Bernardi

15/3/1979 - Baleares, quotidiano di Palma di Maiorca, intervista ad Adriano Ceschia.

8/4/1979 - La Stampa - «Sloveni contro l'emarginazione» di G. Marchesini

22/4/1979 - Espresso - «Gli Sloveni guardano a Bolzano»

27/4/1979 - Il Piccolo - Lettere al Direttore (Renato Corsetti da Roma)

9/7/1979 - Panorama - «Quello slavo parla troppo» di L. Santin
11, 18, 25/1979 - TV 2 «Benvenuti a Trieste».

La disinformazione copre un ampio arco di tempo nonostante le proteste e precisazioni apparse su «Il Piccolo» e «La Voce Libera» di Trieste, «La Domenica del Corriere» «La Stampa» ecc.

Auspichiamo che la stampa nei riguardi di Trieste e del Friuli-Venezia Giulia si attenga a dati statistici attendibili anziché prestar fede ad informatori di parte, e tenga presente che i cittadini di origine slovena hanno già, in proporzione ben maggiore rispetto alla popolazione italiana, propri circoli, scuole, associazioni e teatri finanziati con denaro pubblico; e nelle chiese hanno funzioni con sacerdoti propri. Viceversa, precaria è la situazione, specialmente quella scolastica, degli italiani in Istria.

IL PRESIDENTE
prof. Italo Gabrielli

Montona e il suo vino

Montona era molto conosciuta per i suoi vigneti e per la qualità dei suoi vini. La posizione collinare assieme ad una esposizione particolarmente felice, garantivano alle sue uve un'ottima gradazione zuccherina ed al vino un'eccellente boccata.

Nel periodo antecedente l'ultimo conflitto mondiale si era anche curato un miglioramento nella scelta dei vitigni e, pur sempre rimanendo la maggior parte della produzione in vino da pasto - Malvasia nel bianco, Refosco (Teran) nel rosso, - si era andato sviluppando l'innesto di vitigni più pregiati, in particolare francesi, renani e di altre zone italiane. Così, per i bianchi, al Pinot bianco, al

Traminer, al Riesling, già acquisiti, si erano aggiunti il Pinot grigio, il Saint Emilion e, ultimamente, il Tokaj friulano; per i rossi al Pinot nero, al Cabernet, al Gamay, l'Hermitage, il Barbera, il Teroldigo, il «Croata nera» di fortissima gradazione e di cui non conosco esattamente la nomenclatura.

Di questo nuovo indirizzo andava dato merito particolarmente ai produttori più forti, il marchese Polesini in testa, ai bercazzani, sempre attenti ai miglioramenti, ed ai vignaioli montonesi. Ma anche i coltivatori del contado, che si perdevano in produzioni generalmente abbondanti e di scarsa gradazione, quindi di difficile commerciabilità, si erano portati a in-

nestare Malvasia e Refosco, anche perchè questi vitigni, oltre alla sufficienza alcoolica, si presentavano robusti e meno esigenti alle concimazioni, sempre stentate in quelle parti. Un cenno speciale merita Bepi Persi «Polo» per la produzione del Moscato rosa, di coltivazione veramente difficile.

Impiantare una vigna non era facile nell'Istria bianca e richiedeva una spesa veramente ingente, in particolare a chi si occupava solamente di agricoltura. Bisognava aprire fossi da 85 x 85 cm., spaccarne le rive nell'impianto, due anni dopo innestare le viti, piantare i paloni di testata, i paletti e tirare il filo di ferro. Appena al quarto anno si aveva un principio di raccolto e passavano ancora altri anni prima di arrivare ad averne uno completo.

La coltivazione della vite richiedeva inoltre cure estremamente assidue. Si cominciava con la potatura, poi la preparazione e il ricambio dei paletti di sostegno, la legatura, ben tre zappature, la cimatura, diversi trattamenti di solfato di rame e di zolfo, per finire, se tutto riusciva bene - brinate, grandine, siccità e soverchia umidità erano cause indipendenti dalla bravura del coltivatore - in una ricca vendemmia. Il periodo di questa iniziava ai primi di settembre. Gli agricoltori tiravano fuori le botti dalle cantine, le mettevano con un fondo all'insù colmato d'acqua, aspettavano qualche pioggia e buona pioggia che le «stagnasse», diversamente le bagnavano per più volte al giorno adoperando la pompa da verderame. Questo lavoro non si presentava facile in certe zone perchè l'acqua era scarsa, specialmente prima della costruzione dell'acquedotto.

La vera vendemmia aveva luogo dopo la metà di settembre: tutta una confusione fin dal primo mattino, un «ciacolar», un cercare, un volere quel falchetto, quel «britolin» perchè di proprio gradimento, tutto un saltar i pasti perchè nel vendemmiare mangiavano tanta di quell'uva, un chicco qua un chicco là sempre in cerca della più dolce della più saporita; poi quelle mani attaccicce piene di zucchero, tante vespe e calabroni «sarsani»; e infine un asinello che portava due brente alla volta, piene d'uva, dai vigneti alle cantine. Insomma giornate piene di allegria, le più belle dell'anno per il campagnolo montonese.

Certo, per chi di viti ne aveva

molte, la vendemmia durava a lungo: il compito diveniva pesante in particolare per le uve bianche. Queste richiedevano una lavorazione completa e immediata se si usava il sistema di vinificazione vergine «soffocato». Difatti subito dopo pigiate, uve e mosti dovevano venire immediatamente torchiati per ben due volte di seguito acciocchè le bucce dell'uva non dessero troppo colore al mosto; questo doveva, se ben riuscita la lavorazione, presentarsi di un bianco paglierino; in caso diverso il colore diventava di un giallo carico. Per chi scrive l'impegno si protraeva per una ventina di giorni con scarsa possibilità di riposo dato che si raggiungevano anche le venti ore lavorative giornaliere in cantina.

Più semplice era invece la lavorazione del rosso. L'uva veniva diraspata e messa quindi nei bollitori, dove giornalmente per tre volte veniva fatta la rimonta «darghe le rote - romperghe el capel». Questo lavoro durava una decina di giorni dopodichè il mosto, in possesso di un bel colore rosso rubino, veniva passato alle botti.

Dopo un periodo di forte fermentazione il mosto veniva immerso in botti per una successiva fase fermentativa più dolce e lenta che durava circa fino alla metà di novembre. Fatto un nuovo travaso

ed eliminate le feccie, il mosto, ora vino, veniva posto nelle botti di conservazione. Altro travaso veniva fatto ai primi di marzo dell'anno successivo con ulteriore eliminazione di residui e, dai mesi caldi in avanti, i travasi dovevano farsi più frequenti particolarmente per il vino bianco.

Dalle vinacce poi si cercava di ottenere qualche risultato; insomma qualche cosa ...saltava fuori anche da quelle....

Per la vendita del vino, il cespite più forte del campagnolo montonese, vi erano state fra le due guerre annate di scarsa richiesta e a basso prezzo, poi vendite e ricavi si erano alquanto raddrizzati anche per le migliorate qualità dell'uva e per un più attento lavoro di cantina.

L'avvento della seconda guerra mondiale ridusse la mano d'opera disponibile e quindi aumentarono le difficoltà per la produzione. Al termine del conflitto, quando si pensava di poter dare nuovo incremento alla coltura, il trattato di pace e l'esodo fecero cadere tutte le più buone volontà e la produzione e, dirò anche, la conservazione di quei vigneti in pochi anni si persero quasi del tutto e di loro oggi non rimane che un fugace ricordo.

Ninetto de Flego

La FIERA a MONTONA

raccontata ai nostri figli

Dobbiamo trovare il modo di raccontare ai nostri figli la storia della vita montonese senza che essi si mostrino indifferenti alle nostre accorate parole.

Dobbiamo far ricorso alla memoria, indubbiamente. Ma non alla memoria meticolosa ed analitica: così non saremo mai in grado di interessare ragazzi, esuli giovanissimi o addirittura nati nelle città che ci ospitano, tanto più attraenti e moderne dei nostri cari paesi; bensì alla memoria che il tempo ha nutrito di poesia e di suggestione, alla memoria che smuove solo ricordi gioiosi e coloriti, che richiama i suoni e i riti delle nostre feste più belle, i momenti culminanti delle nostre giornate, ormai lontane nel tempo.

Quale ricorrenza più adatta a ta-

le scopo della Fiera che era veramente la sintesi della vita montonese?

Nei giorni dell'agosto assolato, le piazze e le vie del nostro paese vivevano ore dense nelle quali la vita religiosa, economica e mondana di un anno trovava la sua completa realizzazione.

Per la Fiera si preparavano tutti, giovani e vecchi, poveri e ricchi. La banda provava, gli osti rifornivano le cantine, le ragazze si cucivano gli abiti nuovi, i giovani raggranelavano il gruzzoletto per l'allegria con il lavoro occasionale di spaccapietra, le madri pensavano alle scarpe nuove dei bambini ed al pranzo, i dirigenti le organizzazioni locali agli addobbi e al tavolo del ballo. Intanto arrivavano i mercanti di pentole, giocattoli ed

attrezzi agricoli, i più fini venditori di tessuti e gli orati: i primi si disponevano sulla piazza di sotto, quest'ultimi sotto la loggia.

Finalmente la gran giornata arrivava nel tripudio del sole di piena estate. Le piazze e le vie rigurgitavano di paesani e di villici e, quando ci si alzava dal letto, tutto era già in movimento.

Eccoci in chiesa per la Messa celebrata dal parroco che indossava la bella pianeta di velluto rosso con la grande croce ricamata in oro e consumava il sacrificio nel calice d'oro purissimo, dono del Doge. Erano esposte le reliquie e quei due gioielli d'arte che sono la croce gotica e l'altare da campo: atmosfera solenne e gioiosa, profumata d'incenso e ravvivata dalle voci dei cantori e dell'organo.

Dopo la messa ci si immergeva nell'allegria e nel movimento. Tanto, le compere i montonesi le avrebbero fatte il giorno successivo.

Ed ora io vedo il centro della nostra cittadina tutta una fantasia di colori che pullulano e garriscono. Il rosso acceso delle angurie, il rosso cupo del vino e il rosso delle lunghe e morbide fette del prosciutto, il giallo della birra spillata in continuazione, il giallo lucente delle trombe e dei bombardini dei musicanti che stanno per iniziare la musica da ballo; il marrone sfumato al bianco delle ciambelle e ciambelline, che le donne che sappiamo, hanno appena sfornato e che vanno a ruba; ed il bianco delle belle camicette delle

ragazze, ed il verde intenso degli ippocastani davanti al palazzo Polesini; il gran tricolore sul pilo e la lunga bandiera del Comune, giallo e verde, che pende maestosa dal torrione veneto.

Il ballo è ormai cominciato. Tutto si muove ritmicamente: anche i pensieri dei giovani e delle ragazze, anche le assi del tavolaccio. A malincuore (ma è doveroso) si smette per i vesperi e quindi ci si lascia prendere dalle melodie di Rossini e di Verdi che la banda al gran completo esegue al centro della Piazza Andrea Antico.

Il ballo riprende e si fa sera. Si beve, si conversa, si canta, e le canzoni fanno dei singolari contrappunti con le polke del ballo. Le vecchie, agghindate a dovere, ricordano il loro tempo giovanile e i giovani furtivamente accompagnano le ragazze al giro delle mura; gli uomini ai tavoli delle trattorie parlano dei raccolti e delle migliori da apportare ai loro campi per il prossimo anno.

La rievocazione che abbiamo tentato di fare potrà forse apparire ai nostri figli come l'ambiente dove si è svolta la bella favola della nostra vita, come gli esterni vividi e coloriti di un film meraviglioso e ingenuo; non un paradiso perduto dunque, ma un paese che un giorno varrà la pena di riconquistare.

Speriamo che allora l'affetto che i nostri figli ci avranno mantenuto si allarghi anche all'ambiente che ha nutrito i nostri entusiasmi giovanili.

futuro.

La riunione è stata allietata dai canti tradizionali e dall'esecuzione al pianoforte del primo tempo di una sonata di Mozart da parte di Luca Belletti, giovane di sicuro talento musicale.

P. R.

Per gli amici di San Pancrazio

La Chiesetta di San Pancrazio sta andando in rovina. Il tetto perde acqua quindi c'è il pericolo che tutto crolli.

Il parroco, un giovane sacerdote da poco venuto nel nostro paese, si sta dando molto da fare, ma non riesce a raccogliere i fondi necessari.

Si tratta della chiesa fatta costruire dal nostro Don Alfredo con il contributo di noi tutti. Credo quindi sia nostro dovere morale intervenire anche questa volta, ognuno secondo le proprie possibilità.

Il vostro contributo potete farlo pervenire direttamente al parroco di S. Pancrazio o, tramite il bollettino allegato, alla F. M. che si interesserà poi per l'inoltro.

B. F.

GITE CON LA FAMIGLIA

Domenica 20 aprile.

Trieste - Este, Montagnana
partenza da Trieste, piazza Oberdan, ore 6 rientro ore 22, prenotazioni entro il 13 aprile.

— 0 —

Domenica 18 maggio:

Trieste - Cremona
partenza da Trieste, piazza Oberdan ore 6 rientro ore 23, prenotazioni entro l'11 maggio.

— 0 —

Domenica 23 giugno:

Trieste - Chioggia
partenza da Trieste, piazza Oberdan, ore 6 rientro ore 23, prenotazioni entro il 15 giugno.

— 0 —

SERATA MONTONESE

Sabato 9 febbraio 1980 - dalle ore 21 in poi, nella Sala dell'Unione degli Istriani, via S. Pellico 2
Concorso - lotteria - Allegria.

A Trieste la «Fiera a Montona» 1979

Lontani da Montona da più di trent'anni, i cittadini ricordano ancora con indistruttibile partecipazione il Patrono, Santo Stefano protomartire, e le festività che si svolgevano nella solenne occasione e che col precedente articolo si è cercato di descrivere.

Anche quest'anno in data 5 agosto, domenica successiva alla commemorazione del Santo, i Montonesi si sono radunati nella Chiesa del Sacro Cuore di via del Ronco ed hanno assistito alla Santa Messa, celebrata quest'anno da Don Mauro Belletti, figlio di una cara famiglia montonese.

Don Belletti, da poco tempo ordinato sacerdote, al Vangelo ha indirizzato ai Montonesi affettuose parole di saluto e di conforto, ricordando la patria d'origine del

padre. Ha letto alla fine della Santa Messa la preghiera dei Montonesi.

Mons. Alfredo Bottizer, che tutti ricordano come presidente onorario della Famiglia Montonese e animatore della stessa, ha salutato affettuosamente il suo giovane collega.

Quindi nella sala maggiore dell'Unione degli Istriani con la partecipazione di un folto stuolo di Montonesi, parecchi dei quali giunti da fuori Trieste (Ezio Linardon dall'Australia), si è svolto il consueto ricevimento con «Pan de Spagna» e vino, sempre gradito, anche se non prodotto dalle nostre vigne lontane.

Ha parlato il Presidente ricordando l'attività della Famiglia e preannunciandone il programma

L'ANAGRAFE DEI MONTONESI



HANNO
DETTO SI

Giuliana Belletti e Claudio Passon
a Begliano - Pieris
il 1.º settembre 1979
dalla «Famiglia» e dalle «4 ciacole»
felicitazioni e auguri.

LAUREA

Il giorno 25 ottobre u.s. si è laureato a pieni voti in medicina veterinaria

Michelangelo Lonardi

Al neo dottore e alla mamma,
Nella Decastello, felicitazioni dalle
«4 ciacole...» e dai Montonesi tutti.



GAVEMO
COMPAGNÀ
A SANTA
MARGHERITA

Cramer Giuseppe † luglio 1979
Trieste

Cova Antonio † luglio 1979 Trieste

Giuseppina Melon † luglio 1979
Gorizia

Cap. Giulio Cramer † settembre
1979 Trieste

Maria Belletti ved. Schiulaz † 8
agosto 1979 Trieste

Pasquale Flego † 4 novembre 1979
Milano

Pietro Lavignani † 30 ottobre 1979
Trieste

Maria Castagna in Paoletti † 23
novembre 1979 Bologna

Gino Sandri ricorda che il 28/12,
primo anniversario della scomparsa
di suo cugino Umberto Giovanelli,
una santa Messa in suffragio sarà
celebrata nel santuario della
Madonna dei miracoli a Motta di
Livenza.

OMAGGIO AI DEFUNTI

Irma, Concetta e Armando Vesnaver
in memoria dei genitori Ma-

ria Linardon e Giuseppe Vesnaver
10.000.

Concetta Vesnaver in memoria
della cara amica Irma Cassano
5.000.

Maria Bartol in Giovanelli in memoria
della mamma Maria Palusa nel X
anniversario (2/9) della morte
5.000.

Nella Decastello ved. Lonardi in
memoria degli zii Giovanni e
Marco Declich 10.000.

Quirino Madrussa in memoria della
moglie Alma 10.000

P. De Santis e L. Loforti in memoria
dei genitori Bice e Pietro de
Tomasi e della sorella Margherita
20.000.

Ferruccio Fiorencis per onorare
la memoria della moglie Dora
Baldi 10.000.

Gian Battista Framondi per ricordare
la scomparsa della moglie
Nerina Rabusin 80.000.

Silva e Virgilio Petruzzi in memoria
di Lidia, Iolanda e Irma Cassano
10.000.

Lia e Maria Cassano in memoria di
Francesca Cassano, Matteo e
Oliva Vaivoda 10.000.

Paola Pisani in memoria del marito
Costantino nel VII anniv. della
scomparsa 5.000

Wilma Kandus ved. Bressan in memoria
della cognata Irma Cassano in
Bressan 10.000.

Ruggero Schiozzi in memoria della
mamma Anna 30.000.

Ernestina Rocchia in memoria del
marito 6.000.

Maria Linardon ved. Climi in memoria
del marito Libero 10.000.

Ramiro Tomasi in memoria del padre
Natale Tomasi 15.000.

OSSIGENO

ALLA FAMIGLIA
E ALLE «4 CIACOLE»

Ezio Linardon - Australia 20 doll.

Maria, Milvia, Italo Persi - Trieste
15.000

Genoveffa Diviaco - Trieste 10.000

Angela Stari - Trieste 5.000

Anna Flaminio - Trieste 5.000

Antonia Flaminio - Trieste 5.000

Maria Cresti - Trieste 5.000

Olga, Renato, Fernanda Flaminio
Trieste 20.000

Salvatore Vaivoda - Begliano 10.000

Ferruccio e Mario Linardon - Trieste
10.000

Laura e Sebastiano Lentini - San
Donà 10.000

Faustino e Romildo Belletti - Begliano
10.000

Giuseppina Crocetti - Trieste 4.000

Maria Maioretto vedova Suttora
Monfalcone 5.000

Eugenio Maioretto - Monfalcone
5.000

Francesco Meladossi - Trieste
10.000

Maria e Antonio Schiozzi - Trieste
5.000

Giovanni Giagodi - Trieste 10.000

Claudio Cramer - Trieste 20.000

Santo Paolini - Muggia 5.000

Ottavio Belletti - Begliano 5.000

Costante Tomasi - Monfalcone
10.000

Bruno Belletti - Trieste 5.000

Giuliano Belletti - Begliano 10.000

Nicolò Belletti - Trieste 10.000

Leopoldo Stolfà - Prosecco 5.000

Fides D'este - Trieste 5.000

Attilio Buranel - Trieste 5.000

Pietro Vaivoda - Trieste 10.000

Nina Ventin - Australia 7 dollari

Gino Sandri - Motta di Livenza
5.000

Italia Giovanelli - Motta di Livenza
5.000

Lia Paperio - Trieste 10.000

Ruggero Facchini - Trieste 20.000

Giovanni Maisani - Torino 10.000

Giuseppe Moraro - Australia 20.000

Dino Papo - Trieste 10.000

Bruno Cresti - U.S.A. 10 dollari

Fam. Petruzzi - Gorizia 2.000

Fam. Bressan - Gorizia 2.000

Lucio Sirotti - Torino 10.000

Vito Tomasi - Gorizia 10.000

*La Famiglia Montonese
e le «4 ciacole»
augurano*



**buon Natale
e felice
Capodanno 1980**

ATTENZIONE

SABATO 22 DICEMBRE P.V.
ALLE ORE 17 NELLA SALA
MAGGIORE DELL'UNIONE DE-
GLI ISTRIANI - VIA S. PELLICO
2 TRIESTE - VERRA INAUGU-
RATA UNA MOSTRA PITTORICA
DEDICATA A

MONTONA

DELLA PITTRICE

**FERNANDA MUSCO
FLAMINIO**

INTERVENITE

ORARIO DI VISITA: 10,30-
12,30 - 17.30 - 20.
GIORNI FESTIVI: 10,30 - 13.

S. STEFANO 1979

IL GIORNO 26 DICEMBRE
P.V. CI TROVEREMO COME
OGNI ANNO, ALLE ORE 16 NEL-
LA SALA DELL'UNIONE DEGLI
ISTRIANI - VIA S. PELLICO 2 -
TRIESTE, PER LA DISTRIBU-
ZIONE DEI PANETTONI AI BAMBI-
NI E PER LA BICCHIERATA

INTERVENITE



UNIONE DEGLI ISTRIANI
ORGANO DELLA COLLETTIVITA' ISTRIANA
IN ESILIO

Direttore: **Piero Rabusin**

Direttore Responsabile:
Avv. Lino Sardos-Albertini

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
n. 358 di data 8 dicembre 1968 - Direzione
Redazione ed Amministrazione: Trieste
via Silvio Pellico N. 2 - Telefono 795-293

Trieste - Via di Calvola N. 43 - Tel. 795-840
Edito dall'Unione degli Istriani